
La festa degli Oscar

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La vittoria del superfavorito *Argo* di Ben Affleck. Per *Lincoln* di Spielberg solo la statuetta per il miglior attore, Daniel Day-Lewis

È andata male per Steven Spielberg. Diciamolo subito, è lui il grande sconfitto dell'edizione **Oscar 2013**, quella che festeggia gli 85 anni di vita. Si prende solo la statuetta per il miglior attore **Daniel Day-Lewis** – ma che attore, recita poco ma ogni volta lascia un gran segno – nel suo *Lincoln* ed un'altra come Production designer. Si vede che ai giurati il filmone spielbergeriano, duro, teatrale e acutamente “politico”, non è piaciuto troppo. Troppe ferite ancora da rimarginare o troppo acuta l'indagine sui meccanismi interni della politica (indubbi i riferimenti all'oggi...)? Non è stato premiato nemmeno Leonardo Di Caprio che in *Django* di Tarantino ha offerto una interpretazione scespiriana di rara bravura, ma la statuetta è andata invece come miglior attore non protagonista al talento indiscusso di **Christoph Waltz**, sempre nel film tarantiniano, ed è sfuggita a gente come Bradley Cooper (*Il lato positivo*), Joaquin Phoenix (*The Master*) e Hugh Jackman (*Les Misérables*), ossia ad attori navigati in performance di gran classe.

Ce l'ha fatta invece **Anna Hathaway** come miglior attrice non protagonista dei *Misérables*. Quanto poi al favorito *La vita di Pi* (*The life of Pi*) di Ang Lee (la storia favolistica del ragazzo e della tigre sull'oceano) si è presa ben 4 oscar: miglior regia, fotografia, colonna sonora, effetti speciali. Un bel gruzzolo di premi per un film spettacolare, magico (e furbetto, gli americani ci sanno fare anche in questo ed Ang Lee è un maestro nel genere).

Per quanto riguarda l'estero, l'Italia al solito a bocca asciutta. E speriamo non ci siano le nostre consuete lamentele di provinciali esclusi. Certo, abbiamo talenti come Salvatores, Garrone, Tornatore, però occorre dire che i loro film piacciono più per la cura della forma, che non fa una grinza, che per lo spessore: manca un volo alto, una visione universale. Insomma, i nostri autori – sia detto con assoluto rispetto – sembrano lo specchio delle piccole anime della nostra nazione, almeno per ora... Perciò la vittoria come miglior film straniero del discusso (e discutibile come tesi) film **Amour** di Michael Haneke è un premio considerevole ad un lavoro di spessore morale, oltre che interpretato magnificamente.

E veniamo alla vittoria di Ben Affleck, regista e interprete di **Argo** (miglior film, miglior sceneggiatura non originale). Naturalmente, il film ha fatto discutere e molto negli Usa, dato che narra l'intervento della Cia che nel 1979 libera da Teheran 52 ostaggi americani nelle mani degli iraniani. Un fatto che non si conosceva e che apre prospettive inquietanti di analisi storica su fatti recenti. Certamente la regia e la recitazione di Affleck sono al punto giusto di calore, ritmo e verità rappresentativa. Ma forse quello che ha dato una ulteriore spinta alla vittoria, oltre agli indubbi meriti cinematografici, è

l'idea dell'*homo americanus* che ancora riesce a salvare i suoi in qualsiasi parte del mondo e a liberarli dal male. L'interventismo patriottico della grande nazione Usa, campione della libertà a livello mondiale, forse ha avuto il suo peso. Non ci son nel film i risvolti ambigui della politica, come in **Lincoln**, qui è tutto chiaro, aperto e vincente.

Affleck si è preso il premio da una America che si considera ancora forte contro il male, decisa. E a 85 anni dal primo Oscar decide di essere ancora al primo posto nel cinema e sulla scena mondiale. Il film infatti si presta a una indagine di carattere politico-filosofico-morale ben profonda, e ben oltre le qualità indubbe di un attore che si sta rivelando un grande regista come Ben Affleck.